

L'INTERVISTA UMBERTO FRATINO, ORDINARIO DI COSTRUZIONI IDRAULICHE E MARITTIME E IDROLOGIA

Occidente assetato «Il clima sì, ma anche politiche sbagliate»



L'ESPERTO Umberto Fratino (PoliBa)

CARMELA FORMICOLA

● **BARI.** Si scalda il professor Fratino: è la retorica che non sopporta. «Sentir parlare di acqua il 22 marzo o quando le alluvioni mietono vittime o quando anche i veneti e i lombardi si scontrano con gli alti costi irrigui, è insopportabile». Ordinario di Costruzioni idrauliche e marittime e Idrologia al Politecnico di Bari e presidente dell'Ordine provinciale degli Ingegneri, Umberto Fratino parte da lontano per arrivare molto vicino. «Dobbiamo partire da un'ottica globale e capire che l'acqua, alle nostre latitudini è un problema anche più grave».

Perché un problema?

«Perché bisognerebbe seriamente ricominciare a parlare di pianificazione e di governance».

Da quanto non se ne parla, almeno nei termini a cui allude?

«Da almeno 50 anni. Va anche detto che fino ad alcune decine di anni fa non era pensabile, almeno in Occidente, che un giorno una risorsa come l'acqua potesse iniziare a scarseggiare».

È invece questo lo scenario, oggi? Non abbiamo acqua?

«Facciamo qualche calcolo. Su 8 miliardi di abitanti del pianeta 2 non hanno a disposizione acqua di qualità come ad esempio l'avevano i romani 2000 anni fa. Un miliardo e mezzo di persone invece non ne hanno completamente disponibilità».

Come siamo arrivati a questo punto?

«La globalizzazione, l'assenza di politiche di gestione, poi anche le rivoluzioni climatiche e l'uso massivo, direi anche la

mancanza di etica, hanno alla fine esacerbato la situazione».

Perché parla di «etica»?

«Perché bisogna capire che non si può disporre di questo bene nelle forme e nella misura cui siamo abituati».

Perché?

«Sia per la cattiva gestione sia per i cambiamenti naturali ma anche per i consumi eccessivi».

L'uso massivo è il tributo che paghiamo alla nostra crescente condizione di benessere.

«Appunto, una questione etica».

Ma c'è anche un oggettivo fattore climatico.

«È vero, ma anche una sottovalutazione nella lettura sociale complessiva di questi fenomeni. Partiamo dal Mediterraneo. Nel 2040 l'attesa è un aumento globale della temperatura di 1 grado e mezzo, nel Mediterraneo l'attesa è di 2,2 gradi. È il mare più trafficato del mondo, ha uno schema complicato ed è percorso da uno dei più grandi fenomeni di emigrazione. La stima è che in questa zona se non cambi gli usi, si assisterà a una diminuzione tra il 2 e il 15 % delle risorse idriche disponibili. Sa cosa significa questo?»

Cosa?

«L'irrigazione sarà il più grande dei problemi. I popoli saranno costretti ancora più di oggi a spostarsi laddove c'è acqua perché se no non potranno sfamarsi».

Avremo rifugiati «climatici»?

«Li abbiamo già. Negli ultimi 15 anni la maggior parte di persone migrate in Occidente si sono mosse dal Sahel, la fascia di territorio dell'Africa subsahariana, comunità che vivono di agricoltura o di pastorizia e che all'improvviso non sono più riuscite a produrre cibo per il sostentamento. Molti sono arrivati in Libia, hanno preso i barconi e hanno sfidato la sorte. Altri sono stati reclutati dai terroristi di Boko Haram».

Il feroce movimento fondamentalista islamico...

«...che ben poco ha a che fare con la religione. Che punta piuttosto al controllo di risorse quali zinco o il nickel, fondamentale per i conduttori».

Insomma, viviamo una trasformazione epocale ma non lo abbiamo compreso a sufficienza?

«L'Europa e anche l'Italia non stanno affrontando la situazione nella maniera adeguata. Facciamo un esempio: la Sicilia che sta sconvolgendo il Nord».

Beh, il governo ha subito nominato un commissario.

«Appunto. Nominare il commissario significa non voler affrontare il cuore del problema, nascondersi nell'emergenza e spendere un po' di soldi».

E il Sud come affronta la crisi idrica? «Mah... Se penso che la concessione all'Aqp scade tra un anno e mezzo e qualcuno pensa solo a come ottenere una deroga, che la governance non è mai chiara, che si continua a lavorare con Accordi di programma, che i vari protagonisti giocano solo partite di riposizionamento...».

Cosa fare?

«Prendere di petto la questione. Che significa avere la cultura della programmazione, la capacità di individuare modi e strumenti per indirizzare bene le risorse a medio termine. Il fattore tempo, per programmare, è fondamentale ma è incompatibile con le politiche che guardano solo al taglio del nastro a 6 mesi».

E la Regione Puglia come si comporta?

«La gestione dell'acqua passa attraverso quattro diversi assessorati. Non aggiungo altro».

